

STOP

SUSSIDI alle FONTI FOSSILI

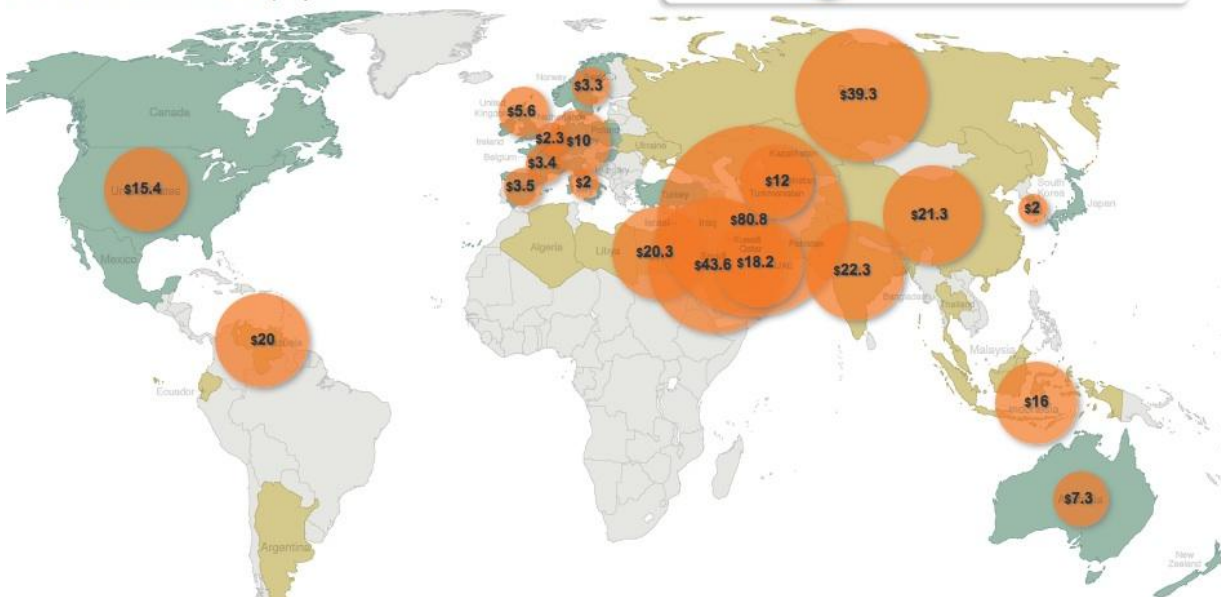
In un Pianeta dove le emissioni di CO₂ continuano a crescere (+ 20% dal 2000) con effetti ambientali e sociali che si rivelano sempre più drammatici, cambiare modello energetico per ridurre il consumo di petrolio, carbone, gas è una assoluta priorità. Eppure l'utilizzo di fonti fossili, che sono la principale causa dei cambiamenti climatici, continua a ricevere assurdi sussidi che invece dovrebbero andare alle fonti pulite e efficienti. Secondo l'International Energy Agency nel 2012 i sussidi alle fonti fossili nel Mondo sono arrivati a 630 miliardi dollari, in crescita rispetto agli scorsi anni, erano 523 nel 2011 e 412 nel 2010.

Legambiente, come i principali network ambientalisti, chiede che questi sussidi siano aboliti. Questo stop, da solo, permetterebbe di ridurre le emissioni di CO₂ di 750 milioni di tonnellate, ovvero il 5,8% al 2020, contribuendo al raggiungimento della metà dell'obiettivo climatico necessario a contenere l'aumento di temperatura globale di 2°C. Sono queste le ragioni alla base di campagne come quella portata avanti da 350.org, con la campagna "End Fossil Subsidies", o di quella "Stop Coal Finance" che si propone di convincere banche e grandi investitori a concentrare i loro sforzi economici su progetti sostenibili, fatti di rinnovabili, efficienza e risparmio energetico. Secondo il Rapporto Green Growth Studies Energy, dell'OCSE, la dipendenza dai combustibili fossili del sistema energetico mondiale ha prodotto l'84% delle emissioni di gas a effetto serra.

Uno studio, sempre dell'OCSE, ha provato a ricostruire la situazione a livello internazionale, con una prima stima approssimativa e incompleta nei diversi Paesi del mondo. L'immagine descrive i Paesi del mondo dove il peso dei sussidi è più rilevante.

Fossil Fuel Burden on State Coffers

Nations are weighing phaseout of fossil-fuel subsidies, a growing fiscal burden that ratchets up carbon dioxide emissions by encouraging wasteful oil, natural gas, and coal consumption. The largest subsidies are in developing countries, which spend more than \$400 billion annually shielding their populations from high fuel prices. But oil industry tax breaks and other government measures in developed nations also subsidize fossil fuels, to the tune of \$45 billion to \$75 billion per year.



Un impegno a ridurre drasticamente il sostegno economico alle fonti fossili fu preso ufficialmente al G20 di Pittsburgh “encourage wasteful consumption, distort markets, impede investment in clean energy sources and undermine efforts to deal with climate change”. Ma da allora nulla è mai avvenuto. Inoltre, mentre da più parti si sentono accuse contro il peso degli incentivi alle fonti pulite è incredibile quanto pesino in confronto i sussidi alle fonti rinnovabili: per le fonti pulite 88 miliardi, per quelle inquinanti 630 miliardi di dollari. E' la stessa Agenzia internazionale dell'energia a sottolineare i motivi per cui i Paesi dovrebbero tagliare i sussidi per le fonti fossili:

- Crea una distorsione dei mercati e crea ostacoli agli investimenti nelle energie pulite
- Svuota i bilanci statali a favore degli importatori
- Aumenta le emissioni di CO₂ e aggrava l'inquinamento locale
- Incoraggia lo spreco energetico
- Accelera il declino delle esportazioni
- Minaccia la sicurezza energetica con aumento delle importazioni
- Incoraggia il contrabbando di carburante
- Scoraggia gli investimenti nelle infrastrutture energetiche
- Sproporzionatamente a vantaggio della classe media e ricca
- Diminuisce la richiesta totale di energia in risposta ai prezzi elevati

Sussidi pubblici alle fonti fossili nei principali Paesi del Mondo

Paese	2010
Stati Uniti	15.087,32
Germania	10.376,07
Australia	7.356,31
Regno Unito	5.646,42
Spagna	3.547,18
Francia	3.463,56
Svezia	3.335,47
Belgio	2.286,43
Italia	2.051,60
Canada	2.025,82
Norvegia	953,07
Olanda	471,67
Giappone	416,09
Nuova Zelanda	40,82
Totale	62.683,19

Fonte: OCSE 2011, In milioni di dollari USA

Nella tabella sono riportati i sussidi nei principali del Mondo, dove sono stati individuati più di 250 misure di sostegno e di agevolazione fiscale nei 24 Paesi che rappresentano circa il 95% dell'offerta di energia primaria nell'OECD.

I SUSSIDI ALLE FONTI FOSSILI IN ITALIA

Secondo i dati dell'OCSE l'Italia nel 2010 ha sostenuto il settore energetico fossile con oltre 2 miliardi di dollari americani, ovvero 1,6 miliardi di Euro. E' una stima largamente per difetto, ma almeno è un primo conteggio delle diverse forme di sostegno, come esenzioni al pagamento di tasse, riduzione dei costi dell'energia, sussidi e finanziamento alle imprese sia pubbliche che private. Governo e Parlamento devono fare chiarezza su questa situazione inaccettabile, che produce inquinamento locale e globale, impatti sulla salute delle persone.

Nel documento di Strategia Energetica Nazionale presentato dal Governo Monti a Ottobre il tema dei sussidi alle fonti fossili, semplicemente, non esiste! Eppure l'insieme di questi sussidi è un macigno sulla possibilità di innovare il sistema energetico italiano, di ridurre emissioni di CO₂ e inquinamento, e di creare benefici per famiglie e imprese.

Per un Paese importatore di fonti fossili come l'Italia (l' 80,5% di combustibili rispetto al fabbisogno energetico nazionale) è ancora più assurdo che esistano ancora sussidi di questo tipo, che creano dipendenza nei settori industriali e di domanda, con conseguenze anche economiche enormi (62 miliardi di Euro di bolletta energetica nel 2011).

Secondo "L'impact assessment" svolto dalla Commissione Europea nel 2007 nell'ambito degli studi che hanno portato alla definizione del c.d. "Pacchetto Clima-Energia" mediante l'implementazione delle misure di sostegno alle rinnovabili si otterrebbe una riduzione del 13% dell'inquinamento in atmosfera. Inoltre alle emissioni inquinanti NO_x, SO₂ e PM 2,5 sono riconducibili oltre 19 mila casi di morte, il raggiungimento degli obiettivi UE consentirebbe una riduzione dei decessi e dei costi sanitari compresi tra 12 e 26 miliardi di Euro annui. Insomma l'Italia ha tutto l'interesse a fermare i sussidi e a puntare su efficienza energetica e fonti rinnovabili. Per punti, eccoli i più rilevanti sussidi alle fonti fossili in Italia.

Una stima più credibile è che complessivamente **nel 2011 i principali sussidi diretti sono stati pari a 4,52 miliardi di Euro distribuiti ad autotrasportatori, centrali da fonti fossili e imprese energivore, mentre quelli indiretti sono pari a 4,59 miliardi di Euro** tra finanziamenti per nuove strade e autostrade, sconti e regali per le trivellazioni, **per un totale di 9,11 miliardi di Euro.**

Legambiente chiede che in Italia siano aboliti tutti i sussidi diretti e indiretti alle fonti fossili.

Ecco in sintesi i principali sussidi alle fonti fossili in Italia, si tratta di risorse pubbliche che oltretutto allocate in questo modo bloccano l'innovazione nei settori e determinano ingiusti vantaggi.

1 - Sussidi al trasporto merci su gomma

Sull'autotrasporto sono piovuti dal 2000 al 2011, quasi 5 miliardi di Euro (per la precisione 4.924,7 milioni di Euro) in un Paese dove il trasporto merci è dominato con il 90% di predominio dalla gomma. Il pacchetto di incentivi che è andato ad aiutare gli autotrasportatori in questi anni riguarda fondi diretti al sostentamento del settore (300 milioni l'anno), sconti sui pedaggi autostradali (120 milioni in media ogni anno), le riduzioni sui premi INAIL e RCA (rispettivamente 105 e 22 milioni) oltre a deduzioni forfettarie non documentate per circa 113 milioni annui. Si tratta quindi di **circa 500 milioni in media l'anno** (con una punta di oltre 720 milioni nel 2009) a cui vanno aggiunti 400 milioni di Euro già stanziati per il 2013.

2 – Sussidi alle centrali da fonti fossili

Risale al 1992 il "famigerato" incentivo CIP 6, un provvedimento che avrebbe dovuto sostenere, attraverso la componente A3 della bolletta la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Con l'estensione alle fonti "assimilate" si è compiuto un autentico scandalo allargando l'incentivo a impianti a carbone, raffinerie e centrali che utilizzano fonti fossili. Il regalo è fatto da una garanzia per impianti inquinanti di avere un'energia elettrica acquistata a un prezzo ben più alto di quello di mercato e garantita dal prelievo in bolletta dei cittadini e dalla vendita dell'energia prodotta. Complessivamente dal 2001 al 2011 sono stati regalati 38.411 milioni di Euro a questi impianti. Le voci della tabella sono al netto delle centrali da fossili, escludendo dunque i termovalorizzatori che beneficiano sempre del CIP6. Nonostante sia oggi vietato per nuovi impianti l'accesso a tale incentivo, secondo i dati del GSE **il sussidio alle centrali è stato pari a 2.339 milioni di Euro nel 2011** e continuerà ancora fino al 2020.

Sussidi CIP6 alle fonti "assimilate" – milioni di Euro

FONTE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Costo ritiro energia Fonti "assimilate"	3.408	3.380	3.429	3.696	4.044	4.428	3.750	3.992	2.971	2.974	2.339

Fonte: Legambiente su dati GSE

3 – Sussidi per centrali da fonti fossili nelle isole minori

Sono diverse le voci che concorrono a formare il costo in bolletta e tra queste i cosiddetti extra costi per le isole minori (la componente UC4). Questa voce ripaga centrali vecchie e inquinanti in regime di monopolio e che, di fatto, impediscono lo sviluppo di impianti da rinnovabili. Per fare un esempio, da Lampedusa a Pantelleria, dal Giglio a Favignana, in ognuna di queste isole il solare e l'eolico potrebbero soddisfare larga parte dei fabbisogni se connessi a moderne reti elettriche e termiche. Ma non possono farlo per la condizione di monopolio e i sussidi di cui godono queste centrali. I dati della Cassa Conguagli per il Settore Elettrico certificano che la voce UC4 ci è costata **62 milioni di Euro nel 2011**.

4 - Incentivi per le vecchie centrali a olio combustibile

Un recente regalo alle lobby del petrolio è quello fatto da Governo e Parlamento a Luglio 2012, nel Decreto Sviluppo, dove sono stati introdotti incentivi che dovrebbero servire, in teoria, per situazioni di emergenza. In pratica per il rischio che in alcuni momenti dell'anno possano ridursi le forniture di gas dalla Russia, si regaleranno dei soldi a vecchie centrali inquinanti, presi direttamente dalle bollette delle famiglie. Una decisione presa per prevenire le "situazioni di emergenza gas", per cui l'Autorità per l'Energia dovrà stabilire le modalità per il riconoscimento dei costi sostenuti in ciascun anno termico. Per offrire altri "aiuti" a queste centrali vecchie e inquinanti, spesso posizionate in zone abitate, sono previste "deroghe alla normativa sulle emissioni in atmosfera o alla qualità dei combustibili" e le centrali "sono esentate dall'attuazione degli autocontrolli previsti nei piani di monitoraggio, con deroga alle prescrizioni nelle autorizzazioni integrate ambientali", addirittura superando "gli obblighi relativi alla presentazione di piani di dismissione". In pratica, gli impianti potranno funzionare al di fuori di qualsiasi controllo ambientale, in una situazione di autentico far west normativo, con un guadagno sicuro. **Per ora non sappiamo quanti sussidi prenderanno queste centrali, per il 2013 si stimano 250 milioni di Euro presi in bolletta!**

5 – Sussidi alle imprese energivore

Sono diverse le voci nelle bollette dei cittadini che contribuiscono a ridurre le bollette per le aziende cosiddette "energivore". Il problema sta nel fatto che invece di spingere interventi che premiano l'efficienza energetica nella gestione degli impianti e delle reti, che riducano i possibili problemi sulla rete, vengono concessi sussidi nascosti alle aziende che consumano molta energia elettrica. **Complessivamente questi sussidi valgono 1.620 milioni di Euro nel 2011.**

Un esempio è la cosiddetta **interrompibilità**, che prevede per le aziende due tipi di remunerazione in base alla tipologia contrattuale:

- una pari a 150.000€/MW/anno a fronte della disponibilità ad una interruzione istantanea
- una pari a 100.000€/MW/anno a fronte delle interruzioni di emergenza. Secondo il Rapporto Semestrale Giugno 2012 di Terna, al mese di giugno 2012, risultano contrattualizzati con Terna, 3.698 MW di potenza per il servizio di interrompibilità istantanea con corrispettivo annuo pari a 150.000 €/MW e 21 MW di potenza per il servizio di interrompibilità di emergenza con corrispettivo annuo pari a 100.000 €/MW. Sono circa 180 le grandi imprese energivore, che vedono ogni anno laute ricompense per un servizio che in realtà spesso non viene neanche attuato. **Nel 2011 il sussidio è costato 560 milioni di Euro alla collettività.** Il gestore della rete Terna potrebbe, in teoria, staccare la spina istantaneamente per riequilibrare la tensione in caso di eventi improvvisi come guasti e maltempo. Insomma (forse) un disagio che vale (di sicuro) molti milioni di Euro.

Un altro esempio è il **servizio di riduzione istantanea dei prelievi in Sicilia e Sardegna**, si tratta di una misura pensata per l'azienda Alcoa di cui beneficiano anche altri grandi clienti sulle isole maggiori, chiamata "superinterrompibilità". Secondo il Rapporto Semestrale di Terna sono 3 i soggetti titolari di tale contratto. La remunerazione è pari a 300.000 €/MW/anno a fronte della disponibilità a ridurre istantaneamente il carico. A giugno 2012 i MW contrattualizzati erano 599, di cui 478 in Sardegna e 121 in Sicilia. **Il costo del sussidio in bolletta per i consumatori è di circa 180 milioni di Euro l'anno.**

Ennesimo esempio è la **esenzione degli oneri di dispacciamento**, riservato ai clienti con potenza interrompibile > 40 MW il cui **costo del sussidio per i consumatori è compreso tra 100-150 milioni di Euro, l'import virtuale**, introdotto per incentivare la realizzazione di interconnessioni (**330 milioni**) e **l'esenzioni degli oneri di sistema sui consumi eccedenti 12 gigawattora (300-400 milioni).**

6 - Sussidi a strade e autostrade

Una forma di sussidio indiretto è quella nel campo delle infrastrutture, dove in Italia la priorità degli investimenti continua ad andare a strade e autostrade, con la conseguenza di favorire il trasporto privato (per le persone e le merci) su gomma e quindi il consumo di fonti fossili. Per le forme di trasporto alternative, che potrebbero offrire un'alternativa come avviene negli altri Paesi europei, sono limitatissime le risorse a disposizione. La condizione che vivono i pendolari nelle città italiane, costretti in treni e autobus vecchi e perennemente in ritardo, bloccati nel traffico dipende dalle scarse risorse per il servizio di trasporto pubblico, per realizzare metropolitane e tram, acquistare treni. Il problema sta nelle priorità di spesa previste dalla Legge Obiettivo in materia di infrastrutture, che vanno a strade e autostrade, come si può leggere dalla tabella del Ministero delle Infrastrutture. L'errore sta nel fatto che proprio nelle aree urbane si trova l'80% della domanda di mobilità delle persone (14 milioni di pendolari ogni giorno) ed è qui che si deve prevedere la priorità degli interventi infrastrutturali con precise politiche per la mobilità sostenibile, i pendolari, le auto elettriche e rilanciando il trasporto pubblico in ambito urbano e di tutte le politiche che ne favoriscono il rafforzamento¹ per riuscire a ridurre i consumi di carburanti. Dal bilancio ANAS **nel 2011 la spesa per gli investimenti in nuove opere stradali e autostradali è stata pari a 3 miliardi di Euro.**

¹ Car sharing, traffic calming, tariffazione della sosta, promozione della mobilità pedonale e ciclabile.

Legge Obiettivo: Finanziamenti per le infrastrutture 2000-2012

	Totale Finanziamenti	Finanziamenti per modalità
Strade ed Autostrade	59.915,51	70,9%
Ferrovie Nazionali e Regionali	12.517,88	14,8%
Metropolitane	12.094	14,3%
TOTALE	84.527	100%

Fonte: Legambiente su dati X Allegato Infrastrutture del Ministero dei Trasporti e Infrastrutture.

Legge Obiettivo: fabbisogni da reperire

	Costo totale	Peso sul totale dei costi	Fabbisogni da reperire (al 2012, mln di Euro)	Fabbisogni da reperire rispetto al costo totale
Strade ed Autostrade	111.394,95	48,5%	51.479,44	41%
Ferrovie Nazionali e Regionali	102.102	44,4%	69.637	55,5%
Metropolitane	16.385	7,1%	4.321,88	3,5%
TOTALE	229.882,04	100%	125.438,25	100%

Fonte: Legambiente su dati X Allegato Infrastrutture del Ministero dei Trasporti e Infrastrutture.

Il Governo Monti ha previsto ulteriori sussidi alle grandi opere, in particolare autostradali, attraverso una riduzione delle tasse fino al 50% del costo dell'investimento attraverso un credito di imposta a valere su IRES e IRAP. E' quanto prevede il cosiddetto "Decreto per la crescita", il DL 179/2012 all'articolo 33, dove si è proposto questo provvedimento proprio per le autostrade (vale solo per loro il partenariato pubblico-privato) e per quelle per cui "è accertata la non sostenibilità del piano economico finanziario". Ci troviamo di fronte a un autentico regalo di soldi pubblici per opere che non servono (non sono prioritarie) e che non si ripagano con i pedaggi. La beffa è che l'interesse da parte dei concessionari autostradali sarà tutto nell'utilizzare il credito di imposta come primo sussidio per cominciare i lavori e poi andare a bussare al Ministero delle Infrastrutture per accedere a finanziamenti pubblici per concludere i lavori! Come troppe volte abbiamo già visto nella storia italiana: cantieri infiniti per opere inutili.

7 - Sussidi alle trivellazioni

Sono diversi i sussidi indiretti e gli sconti applicati a coloro che sfruttano le risorse fossili nel territorio italiano. Un esempio sono le irrisorie royalties previste per trivellare in Italia, che sono state portate con il Decreto Sviluppo al 10% (a parte il petrolio a mare dove è al 7%), mentre nel resto del mondo oscillano tra il 20% e l'80%. Inoltre in base alle leggi italiane, sono esenti dal pagamento di aliquote allo Stato le prime 20 mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, le prime 50 mila tonnellate di petrolio prodotte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi standard di gas estratti in terra e i primi 80 milioni di metri cubi standard in mare. Addirittura "gratis", ossia sono esentate dal pagamento di qualsiasi aliquota, le produzioni in regime di permesso di ricerca.

Per "attirare" aziende a trivellare il Belpaese il Governo Monti ha riaperto, con il Decreto Sviluppo, tutti i procedimenti autorizzatori per la prospezione, ricerca ed estrazione di petrolio lungo le coste italiane che erano stati bloccati dal Dlgs 128/2010, approvato dopo l'incidente alla piattaforma Deepwater Horizon nel golfo del Messico. Si tratta di condizioni tanto vantaggiose che delle 41 istanze per permessi di ricerca tre fanno capo a compagnie italiane (due ad Eni e una a Enel) mentre tutte le altre sono richieste provenienti da società straniere.

Se in Italia avessimo delle royalties del 50% (ma si dovrebbero alzare ancora) nel 2011 si saremmo trovati invece di un gettito di 209 milioni di Euro circa, con uno da 1.500 milioni, ci troviamo dunque di fronte a **un sussidio indiretto di 1,3 miliardi di Euro**.

Un altro regalo alle aziende del gas e del petrolio è il mancato adeguamento dei canoni annui per i permessi prospezione e di ricerca. Oggi in Italia si pagano ancora canoni assolutamente irrisori per la prospezione, ricerca, coltivazione e stoccaggio oggi vigenti che vanno dai 3,40 Euro a kmq per le attività di prospezione, ai 6,82 per i permessi di ricerca, fino ai 55 Euro circa a kmq per le attività di coltivazione. Se si aggiornassero i canoni con cifre più adeguate (almeno 1.000 Euro/kmq per la prospezione, 2 mila per le attività di ricerca fino a 16 mila per la coltivazione) le compagnie petrolifere potrebbero versare alle casse dello Stato oltre 300 milioni di euro rispetto all'attuale milione. Anche in questo caso, la "distrazione" nell'aggiornare i canoni determina **sussidi indiretti pari a circa 300 milioni di Euro**.